

Le dialettiche della fraternità tra presbiteri

Sintesi dell'intervento di don Enrico Parolari

È stato come dare voce a tante sensazioni, a tanti stati d'animo che spesso avvertiamo più o meno intensamente nel nostro essere uomini a servizio del Vangelo e della Chiesa, facendo emergere elementi personali, comunitari e strutturali.

Don Enrico ha evidenziato prima di tutto come la fraternità è dono e compito, cioè la fraternità va riconosciuta e ricevuta e non pretesa. Spesso la disponibilità a ricevere, ad accogliere è più difficile che donare, in quanto mette in atto un atteggiamento di umiltà e di povertà che sa accettare le proprie fragilità e apre alla gratitudine sincera e liberante.

Una seconda considerazione si è incentrata sul rapporto tra paternità e fraternità nel presbiterio: una buona fraternità nasce all'interno di una paternità, così come avviene nelle famiglie. Essere riconosciuti, valorizzati, sia nei pregi che nei difetti o nelle fragilità, da parte di chi ha responsabilità superiori, significa dare forza alle relazioni fraterne in quanto stimolati a vivere da fratelli perché figli (non solo formalmente, ma spiritualmente), così evitare che le energie migliori si disperdano in atteggiamenti aggressivi dovuti ad eccessi di autoritarismo o di vittimismo, che minano alla base ogni relazione. Le relazioni tra pari, che non è mai possibile dare per scontate o automatiche, sono generate e mantenute vive da un sentirsi figli amati.

È inevitabile che un discorso sulla fraternità si orienti anche a riflettere sui ruoli che i presbiteri hanno e svolgono. Per una scarsa attitudine a metterci veramente in discussione, sia personalmente che comunitariamente, si rischia di guardare al passato più che al futuro. Il sentirsi già sufficientemente preparati e istruiti su tutto (!) spegne (spesso) ogni desiderio di imparare: in pratica siamo abituati a rispondere sempre su tutto. Questo porta a non confrontarci con altri o a farlo senza una vera volontà di cambiare. Un sano discernimento comunitario parte dall'ascolto e dalla stima reciproca e si apre a una novità frutto di un lavoro fatto insieme.

Un'ultima dinamica su cui riflettere è la relazione con i pari. Abituamente le nostre relazioni sono con chi è nostro superiore oppure con chi è "sotto di noi": relazionarci con i nostri confratelli ci fa essere più indifesi e scoperti. È un disagio da cui ci difendiamo chiudendoci o rimanendo solo in relazioni formali. Tutto questo ha delle ricadute sul nostro rapporto con la comunità e sulla sua crescita dentro a una logica di corresponsabilità autentica.

La domanda che nasce da queste considerazioni è: allora è possibile una vera fraternità presbiterale? La risposta non dipende da formule prestabilite o confezionate da qualche guru di turno o da progetti imposti per decreto, ma dalla visione di Chiesa che si vuole realizzare. La fraternità è un segno visibile e profetico del Regno che Gesù è venuto a portare. È un processo che va accompagnato, custodito come dono e frutto di un impegno comune di chi condivide il discepolato nel ministero ordinato. Anche i primi discepoli, chiamati insieme a seguire Gesù, hanno dovuto lasciare qualcosa: oggi sta a noi chiederci di che cosa sentiamo la necessità di alleggerirci per rimanere fedeli alla Parola del Maestro come fratelli.

DON PIETRO GIUSEPPE SCOTTI